DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.000	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/2930

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 300 - Rivolgersi (SPI - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 35 | VENERDI' 4 FEBBRAIO 1955 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Per la distruzione di tutte le atomiche
Per il divieto di costruirne di nuove
sottoscrivete
l'appello di Vienna!

IL FERMO ATTEGGIAMENTO DI PECHINO E' LA MIGLIORE GARANZIA DI PACE

La Cina pronta a trattare all'O.N.U. quando il fantoccio Cian ne verrà espulso

La risposta di Ciu En-lai all'invito di Hammarskjoeld - Pechino appoggia pienamente la mozione sovietica che chiede la condanna dell'aggressione USA - Discutere la mozione neozelandese significa violare la carta dell'ONU

In quali condizioni si sarebbe svolto il dibattito al Consiglio di Sicurezza qualora la Repubblica popolare cinese avesse accettato di parteciparvi? Prima di tutto: al tavolo della giuria, l'aggressore; al banco dei testimoni, se non addirittura a quello dell'imputato, l'aggredito. Il delegato di una cricca di banditi, in posizione di privilegio; il rappresentante di 600 milioni di persone, in posizione di minorità.

In secondo luogo: la discussione avrebbe dovuto accendersi su una mozione, quella della Nuova Zelanda, che parla di ostilità in talune isole della costa cinese. Il Consiglio di Sicurezza, cioè, avrebbe dovuto discutere la possibilità di una «tregua» fra le forze armate della Repubblica popolare cinese e la banda di Cian Kai-scek. Ciò avrebbe significato escludere la stessa possibilità di condannare i veri e principali responsabili dell'aggressione, cioè i dirigenti di Washington che tirano i fili del pupazzo di Formosa, nonchè aprire la strada alla legalizzazione della occupazione americana di Taiwan e consentire che questa parte del territorio cinese continui ad essere adoperata come base di aggressione contro la Repubblica popolare cinese.

Basterebbero queste considerazioni a far comprendere a ognuno il senso di profondo realismo che è alla base della risposta di Ciu En-lai al segretario generale dell'O.N.U.

Ma vi è di più. Inviando un suo rappresentante al Consiglio di Sicurezza, la Repubblica popolare cinese avrebbe contribuito in certo modo a legalizzare la presenza del delegato della cricca di Cian Kai-scek, fornendo così, fra l'altro, possibilità di cavillo a coloro i quali tentano interessatamente di far avanzare l'idea delle cosiddette due Cine, dopo di aver messo in piedi due Coree, due Vietnam e due Germanie. La risposta di Ciu En-lai ribadisce, una volta per tutte, che non vi sono e che non vi saranno due Cine, ma una sola: la Repubblica popolare cinese di cui Taiwan, le Pescadores e le altre isole dello stretto sono parte integrante.

Nè coloro che sono abituati a piegare la schiena ci vengano a dire che questo significa rifiutare la trattativa. La trattativa fra Paesi sovrani si è sempre basata su due presupposti: la parità di condizioni e la buona fede. Trattare, nelle condizioni odierne, al Consiglio di Sicurezza, avrebbe voluto dire, per la Repubblica popolare cinese, accettare l'assurda condizione di inferiorità che deriva dalla presenza del rappresentante di Cian Kai-scek. In quanto alla buona fede, in qual modo essa vi sarebbe stata, visto che si pretendeva di discutere sulla base di una mozione tendente a legalizzare l'occupazione americana di Taiwan?

Trattative di pace devono avere come obiettivo la pace. Ebbene, una è la condizione della pace in Estremo Oriente: che gli americani ritirino le loro forze armate da territori che non appartengono loro, che distano dagli Stati Uniti migliaia di chilometri, rinunciando ad opporsi a che venga portata a termine dal legittimo governo della Cina una operazione di polizia all'interno del suo territorio, giacchè a queste proporzioni si ridurrebbe la liberazione di Taiwan e delle Pescadores senza la presenza della flotta e degli aerei americani.

Certo, chiedere questo ai dirigenti di Washington significa chiedere qualcosa che contrasta in modo stridente e profondo con la loro politica di aggressione. Ma se è la pace che si vuole, bisognerà pure che gli Eisenhower, i Dulles, i Knowland e i Radford cambino strada. Essi dovranno farlo: la risposta di Ciu En-lai dimostra, ancora una volta, che le forze che in tutto il mondo difendono la pace sono forti, compatte e decise a non cedere all'aggressione.

ALBERTO JACOVIELLO

La comunicazione di Ciu En-lai

PECHINO, 3. — L'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso stasera il testo della risposta del primo ministro e ministro degli esteri della Repubblica popolare cinese all'invito del segretario generale dell'ONU, Hammarskjoeld.

Eccone la traduzione fornita dalle agenzie di stampa occidentali:

«Al signor Dag Hammarskjoeld, segretario generale Nazioni Unite - New York - USA e anche per trasmissione al signor Victor A. Belaunde, presidente del Consiglio di Sicurezza.

«Il vostro telegramma in data 31 gennaio, che conteneva informazioni sulla 690.esima riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU è stato ricevuto.

«L'aggressione degli Stati Uniti contro il territorio cinese di Taiwan (Formosa) è stata costantemente fonte di tensione in Estremo Oriente. Recentemente, dopo avere concluso il cosiddetto trattato di sicurezza mutua con la cricca di traditori di Cian Kai-scek, gli Stati Uniti hanno inviato nuove forze navali ed aeree nella zona dello stretto di Taiwan, hanno formulato apertamente minacce di guerra e si sono abbandonati a provocazioni militari contro il popolo cinese preparando una estensione dell'aggressione contro la Cina ed aggravando così ancora la tensione in Estremo Oriente.

«Allo scopo di diminuire la tensione in Estremo Oriente, eliminare la minaccia contro la sicurezza della Cina e porre fine all'aggressione statunitense, il governo della Repubblica popolare di Cina appoggia pienamente la mozione sottoposta dal rappresentante dell'Unione Sovietica al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite circa "gli atti di aggressione da parte degli Stati Uniti d'America contro la Repubblica popolare di Cina nella zona di Taiwan e di altre isole della Cina", ed ha la ferma convinzione che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU debba condannare gli Stati Uniti per i loro atti di aggressione contro la Cina, ordinare agli Stati Uniti di porre immediatamente termine alla loro aggressione contro la Cina ed al loro intervento negli affari interni cinesi e ordinare loro di ritirare tutte le loro forze armate da Taiwan e dallo stretto di Taiwan.

Formosa è Cina

«Taiwan, le isole Penghu (le Pescadores) e le altre isole costiere sono tutte parte inalienabile del territorio cinese. L'esercizio del diritto sovrano del popolo cinese di liberare il suo territorio costituisce una questione interna della Cina e non ha mai causato tensione internazionale nè può minacciare la pace e la sicurezza internazionali.

«Ma il rappresentante della Nuova Zelanda ha proposto che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU esamini le ostilità in corso nella zona di talune isole al largo della costa continentale cinese, tra la Repubblica popolare di Cina e la cricca di traditori di Cian Kai-scek.

«Questo significa, ovviamente, intervenire negli affari interni della Cina e coprire gli atti d'aggressione degli Stati Uniti contro la Cina; e quindi costituisce una flagrante violazione dei principii fondamentali della Carta delle Nazioni Unite.

«Il governo della Repubblica popolare cinese si oppone fermamente a questa proposta di interferire negli affari interni della Cina, in violazione della Carta delle Nazioni Unite.

«Dal 1950, quando gli Stati Uniti occuparono Taiwan, la Repubblica popolare cinese ha ripetutamente protestato presso le Nazioni Unite, chiedendo che le Nazioni Unite ponessero fine agli atti di aggressione degli Stati Uniti contro la Cina. Tuttavia le Nazioni Unite non hanno mai intrapreso alcuna azione in merito alle giuste proteste della Repubblica popolare cinese, e al contrario hanno più volte calunniato la Repubblica popolare cinese.

«Ciò che è particolarmente intollerabile è il fatto che la Repubblica popolare cinese, che rappresenta i seicento milioni di cinesi, è tuttora privata della sua legittima posizione e dei suoi legittimi diritti in seno alle Nazioni Unite, mentre i rappresentanti di un piccolo pugno di superstiti della cricca di traditori di Cian Kai-scek, da lungo tempo ripudiata dal popolo cinese, continuano ad usurpare presso le Nazioni Unite la posizione di rappresentanti della Cina.

«Una situazione così estremamente ingiustificata rende impossibile ai rappresentanti della Repubblica popolare cinese di partecipare presso l'ONU a discussioni che riguardano la Cina.

Decisioni illegali

«Il governo della Repubblica popolare di Cina non può perciò mandare un suo rappresentante a partecipare alla discussione della proposta neozelandese, in risposta all'invito del Consiglio di Sicurezza. Al tempo stesso si deve sottolineare che, senza la partecipazione di rappresentanti della Repubblica popolare cinese che partecipino a nome della Cina alle discussioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, tutte le decisioni prese al Consiglio di Sicurezza su questioni riguardanti la Cina sarebbero illegali, nulle e prive di valore.

«Il governo della Repubblica popolare di Cina ritiene che, soltanto allo scopo di discutere la mozione dell'URSS, e soltanto quando il rappresentante della cricca di Cian Kai-scek sia stato estromesso dal Consiglio di Sicurezza e i rappresentanti della Repubblica popolare di Cina vi intervengano a nome della Cina, soltanto allora la Repubblica popolare di Cina potrà acconsentire a inviare un suo rappresentante a partecipare alle discussioni del Consiglio di Sicurezza.

«Il governo della Repubblica popolare di Cina si adopera incessantemente per la diminuzione della tensione in Estremo Oriente e per la salvaguardia della pace internazionale. La tensione nella zona di Taiwan è derivata dall'occupazione americana di Taiwan e dall'intervento degli Stati Uniti negli affari interni della Cina.

«Ogni sincero sforzo internazionale diretto a diminuire ed eliminare la tensione creata dagli Stati Uniti in questa zona e in altre zone dell'Estremo Oriente avranno l'appoggio della Repubblica popolare di Cina.

Firmato: Ciu En-lai».

Una dichiarazione del Dipartimento di Stato

WASHINGTON, 4 (notte). — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Henry Suydam, ha detto oggi che gli Stati Uniti si consulteranno con le altre potenze occidentali all'ONU sulla dichiarazione cinese.

È stato intanto reso noto che il generale Partridge, comandante delle forze aeree americane nell'Estremo Oriente, è giunto oggi a Taiwan (Formosa), dove vi è incontrato col capo di Stato maggiore dell'aviazione di Ciang Kai-scek. Il generale Partridge intende effettuare una ispezione alle basi aeree americane nell'isola, in relazione al continuo afflusso di nuovi reparti aerei degli Stati Uniti a Formosa.

Contemporaneamente, le bande di Cian Kai-scek hanno intensificato i loro attacchi e le loro incursioni contro la Cina imbaldanzite per l'aperto appoggio americano. Aerei del Kuomindan hanno ripetutamente attaccato l'isola di Ikiang scian, mentre le artiglierie di Cian Kai-cek istallate sulla isola cinese di Quemoy hanno bombardato la costa della Cina

UNA GRANDIOSA BATTAGLIA IN DIFESA DELLE LIBERTA'

Dai portuali ai metallurgici tutta Genova è scesa in lotta

Il porto completamente bloccato — Imponenti manifestazioni di lavoratori e di cittadini nei rioni — Cariche di agenti di polizia

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, 3. — *Genova ha vissuto oggi una delle più combattive e drammatiche giornate in difesa del suo porto. Le imponenti forze di polizia, che erano state rinforzate con autocolonne di «celere» e carabinieri di Parma ed Alessandria, non sono riuscite a contenere la grandiosa manifestazione dei portuali e dei metallurgici genovesi, scesi contemporaneamente in sciopero alle ore 14, per unirsi agli operai del Ramo Industriale che da 15 giorni si astengono dal lavoro, in lotta contro la «libera scelta».*

Fermo il porto e deserte le fabbriche, Genova mostrava, nelle prime ore del pomeriggio, il volto duro delle grandi battaglie. Sotto un cielo grigio e una sottile pioggia le vie delle Delegazioni industriali e del centro apparivano invase da densi gruppi di operai che camminavano affiancati e in silenzio, salivano da ogni strada, si congiungevano nelle piazze, sostavano a gruppi sui marciapiedi.

Si è mosso allora l'apparato poliziesco, partito da tutte le caserme e seguito da uno stuolo di agenti in borghese. Piazza De Ferrari venne presidiata da colonne di carabinieri. Autocolonne si scheravano lungo via Gramsci e Piazza Matteotti, nei pressi della Camera del Lavoro, a Principe, in via Balbi, di fronte alla Chiesa dell'Annunziata, si spostano sino a Sampierdarena e a Sestri, a Rivarolo e a Bolzaneto.

Guidava le operazioni il Questore in persona, circondato da tutta la squadra politica. Gli agenti erano muniti di maschere antigas, di zaini colmi di bombe lacrimogene, in pieno assetto di guerra. Gli ordini erano tassativi: «vietare ogni manifestazione».

Ma gli agenti di polizia si trovarono di fronte un fatto inaspettato. Non erano più solo i nuclei degli scioperanti per le strade, ma una folla grande e diversa, che scendeva da ogni casa e dagli uffici.

L'epicentro delle manifestazioni era piazza Matteotti. Qui le camionette, lanciate a pazza corsa, lanciarono nello spazio di poche ore una cinquantina di bombe lacrimogene. Decine di bombe lacrimogene vennero gettate poi in piazza Pollaiuoli, nella storica piazza Banchi, sino in via Orefici, in via Garibaldi, dove è il cuore di Genova. Verso le ore 16 l'aria si era fatta irrespirabile. Esplose allora l'indignazione dei genovesi: i negozi abbassarono tutte le saracinesche; alla protesta degli operai si univa quella dei commercianti. Si chiudevano gli uffici, mentre il traffico subiva intricati ingorghi, tanto che a un certo momento i vigili municipali vennero sostituiti da sottufficiali della «celere». Per tutta la città si udivano fischiare le sirene delle camionette.

Davanti alla chiesa di S. Ambrogio accadde un episodio che deve essere descritto. Un gruppo di persone, sotto il lancio del'e bombe lacrimogene, si era rifugiato nella chiesa. Gli agenti stavano per entrare quando vennero fermati da un ufficiale. Ma nell'interno della chiesa il parroco minacciò di chiamare la «celere» se non fossero usciti tutti subito. La gente uscì; sullo scalone però attendevano nuclei di agenti che circondarono i cittadini usando lo sfollagente.

Via Gramsci, la strada dell'approdo, sembrava in stato di assedio. Erano usciti però tutti i giornalieri delle Merci varie, i carenanti, gli operai dei bacini che neregghavano nelle strade. Inutilmente furono lanciate contro di loro le camionette, gettate senza discriminazione bombe lacrimogene; la folla aumentava sempre più di numero poichè ogni portone delle alte e antiche case di Genova rovesciava centinaia e centinaia di cittadini che partecipavano alle manifestazioni. A un certo momento, già verso l'imbrunire, si udirono in via Gramsci, all'incrocio con via delle Fontane, due secchi colpi di rivoltella sparati in aria da un agente. Giunsero altre colonne di «celere» che ingombrarono il traffico. Da piazza Caricamento la teoria dei veicoli arrivava per la lunghezza di un chilometro sino a Di Negro.

Intanto alcune delegazioni di donne si recavano dal cardinale, mons. Siri, che non le riceveva, dal generale Ruffini, Presidente del Consorzio del Porto e dal Prefetto, anche qui senza essere ricevute. Il sindaco le riceveva, respingendo però ogni loro richiesta. Le donne uscivano dallo studio del sindaco protestando, quando si vedevano circondate da una pattuglia di «celerini» in borghese. Alle nuove proteste una donna anziana, madre di due figli, veniva trattenuta e rinchiusa in un ufficio del Comune. Diffusasi la notizia, altri gruppi di donne si portavano sotto il Comune chiedendo il rilascio della loro compagna, quando giungeva no dieci camionette che rastrellavano contro queste donne i soliti caroselli.

La stessa battaglia si svolgeva nelle Delegazioni della periferia, dove il lavoro era fermo e tutta la gente nelle strade. Solo dopo il tramonto, quando i lavoratori decisero di rientrare nelle loro case, è ritornata la normalità.

Lo sciopero dei metallurgici e dei portuali continua sino a domani mattina alle ore 6, quello dei portuali del Ramo Industriale prosegue con la solidarietà di tutta la cittadinanza e va estendendosi agli altri complessi portuali. La città sta vivendo intense ore di lotta per impedire il ritorno ai sistemi fascisti e per difendere la libertà nelle fabbriche e nel porto. E i genovesi hanno oggi dimostrato quale sia la loro forza allorchè si tenti di intaccare quelle libertà che più volte hanno dimostrato di saper difendere.

E. A.

La risposta italiana alla nota dell'URSS

L'ANSA ha annunciato ieri che l'ambasciatore italiano ha consegnato al governo sovietico la risposta del governo di Roma alla nota sovietica del 13 gennaio sul problema delle armi chimiche e batteriologiche.

La nota di Palazzo Chigi sostiene che gli accordi di Parigi non sarebbero in contrasto con il Protocollo di Ginevra del 1925 che vieta l'uso di tali armi. Essa sostiene che gli accordi prevedono, al contrario la limitazione e l'effettivo controllo delle armi batteriologiche e chimiche».

DALLA SOLENNE ASSEMBLEA A ROMA DEL COMITATO NAZIONALE DELLA PACE

Lanciata la grande campagna di raccolta di firme per la distruzione e l'interdizione delle atomiche

Presenti alla seduta personalità politiche e della cultura di ogni corrente e i rappresentanti delle grandi organizzazioni di massa - Gli interventi di Sereni, Lombardi, M.M. Rossi, Luzzatto, Longo, Di Vittorio, don Andrea Gaggero, Terracini, Molè, Muscetta, Cortini, Donini e Giuliano Pajetta

Una grande campagna di firme per la distruzione delle riserve di armi atomiche e termonucleari e per il divieto della loro fabbricazione è aperta da ieri in Italia. Questa campagna, che si preannuncia come il più grande plebiscito, il più grande referendum popolare che si sia avuto nel nostro Paese, è stata ufficialmente lanciata nella solenne assemblea svoltasi ieri a Roma, al circolo di cultura «Carlo Pisacane» di Via Monte Asolone, alla presenza di un gran numero di personalità e di rappresentanti di varie province. Con questa iniziativa il Comitato italiano della pace ha fatto proprio l'appello lanciato a Vienna il 19 gennaio 1955, prendendo solenne impegno — com'è scritto nel messaggio che l'assemblea di ieri ha indirizzato al Consiglio mondiale della pace — di portare questo appello nei luoghi di lavoro, in ogni villaggio, in ogni quartiere cittadino, in ogni casa, in ogni famiglia, dando vita «a un'azione senza precedenti per la sua ampiezza e il suo slancio».

Da oggi, quindi, ogni cittadino italiano è chiamato a prendere posizione su un problema che è di tutti, perchè è il problema della vita stessa, della sopravvivenza della civiltà e dell'umanità minacciate dall'incubo atomico, un incubo che sarà respinto se i popoli faranno sentire di essere decisi a isolare i folli che preparano una guerra spaventosa.

Numerose personalità

L'assemblea si è aperta alle 9 del mattino. Era presente, come abbiamo detto, un gran numero di personalità.

Fra gli altri abbiamo notato l'on. Luigi Longo vicesegretario del PCI, gli on.li Achille Corona e Lucio Luzzatto della direzione del PSI, gli onorevoli Di Vittorio e Santi della segreteria della CGIL, il sen. Enrico Molè, vice presidente del Senato, le onorevoli Maria Maddalena Rossi, Rosetta Longo e Leonilde Jotti dell'UDI, l'on. Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI, Zocchi, dell'ANPPIA, l'on. Orazio Barbieri, segretario dell'Associazione Italia-Urss, il sen. Giovanni Roveda della FIOM, il sen. Umberto Terracini, della federazione internazionale della Resistenza, Renzo Trivelli della FGCI, Palleschi del movimento giovanile socialista, l'on. Giulio Cerreti della Lega delle cooperative, il prof. Angiolo Macchia, gli on.li Ettore Tedesco e Raffaele Terranova, ex deputato democristiano, Giovanni Pellerano, il prof. Renato Lusena, l'avv. Mario Campagnoli, il prof. Giulio Cortini, dell'istituto di fisica dell'Università di Roma, il pastore evangelista Melodia, il dott. Carlo Scarfoglio, il professor Carlo Muscetta, il signor Pennisi, consigliere provinciale monarchico di Roma, il generale Giacomo Carboni, il generale Camillo Gastaldi, il prof. Morin dell'Università di Padova, il professor Pancini dell'Università di Genova, il prof. Zannoni di Firenze, il col. Giuseppe Eboli, i pittori Vespignani e Attardi, lo scrittore Arnaldo Frateili, lo scultore Mazzullo, il critico Umberto Barbaro, la signa Rosita Lanza di Scalea.

Erano presenti, inoltre, i seguenti deputati e senatori: Mario Berlinguer, Martuscelli, Audisio, Giuseppe Nitti, Manlera, Olindo Cremaschi, Gemini, Farini, Francavilla Nadia Spano, Bogoni, Capalozza, Gina Borellini (che è stata fatta segno a una calorosa manifestazione di simpatia da parte dell'assemblea, quando il sen. Sereni ha ricordato l'infame oltraggio lanciatole da un manifesto fascista). Lodovico Angelini, Baltaro, Polano, Elettra Pollastrini, Baglioni, Ilia Coppi, Grilli, Lozza, Graziadei, Galliano Gervasi, Ottavio Pastore, Bolognesi, Ravagnan, Molinelli Angrisani, Bosi, Calcera, Rizzo. Infine, i seguenti membri del Consiglio mondiale della pace: on. Antonino Varvaro, on. Riccardo Lombardi, sen. Emilio Sereni prof. Moroello Morellini, on. Giuliano Pajetta, sen. Ambrogio Donini, on. Francesco Scotti, on. Elena Caporaso, senatore Francesco Cerabona, don Andrea Gaggero, prof. Montesi, avv. Giorgio Fenoaltea, senatore Mario Palermo, Luciano Gruppi, la poetessa Sibilla Aleramo, Leonida Repaci, senatore Tomasi Smith, Mario Socrate. A queste personalità devono anche aggiungersi i rappresentanti di 70 comitati provinciali della pace e un folto pubblico. Chiare, quindi, la larga rappresentatività della assemblea e la solennità delle decisioni prese.

Si aprono i lavori

I lavori sono stati aperti dall'on. Riccardo Lombardi che ha, in una breve introduzione chiarito gli scopi della assemblea e tratteggiato i recenti sviluppi della situazione mondiale ricordando fra l'altro le gravi decisioni del Consiglio Atlantico e le dichiarazioni di Montgomery il quale ha affermato senza esitazioni che la prossima guerra sarà una guerra atomica. Di qui l'urgenza di opporre a tali piani criminali un grande movimento di opinione mondiale; di qui la decisione dell'appello di Vienna; di qui la decisione della riunione per lanciare in sede nazionale una campagna per la distruzione delle armi atomiche e termonucleari e per il divieto alla loro fabbricazione.

Ha preso quindi la parola il sen. Emilio Sereni il quale ha particolarmente messo in luce gli elementi nuovi che differenziano l'attuale campagna contro le armi atomiche, da quella svoltasi intorno all'appello di Stoccolma.

Anzitutto, c'è il carattere quantitativamente e qualitativamente nuovo delle armi atomiche e termonucleari. Le bombe che furono gettate su Nagasaki e Hiroshima e provocarono centina e di migliaia di morti, sono da considerarsi «piccole» in confronto alle attuali armi di potenza distruttiva ben maggiore; e secondo, gli effetti delle radiazioni provocate dalle esplosioni delle «piccole bombe» di Nagasaki e Hiroshima avevano nel tempo una durata limitata, di qualche anno, oggi non esiste più alcun limite perchè per le armi attuali si parla di radiazioni che durerebbero 5600 anni cioè una eternità, accumulandosi sempre di più nell'atmosfera, via via che si succedono gli esperimenti, tanto che oggi si può dire di essere arrivati al limite di pericoli spaventosi, che potrebbero verificarsi anche soltanto se si continuasse sulla strada di queste esplosioni sperimentali.

L'altro elemento nuovo è che non vi è dubbio ormai che

(Continua in 6. pag., 1. colonna)

SI E' INIZIATA IERI A MOSCA LA SESSIONE DEL SUPREMO ORGANO DEL POTERE SOVIETICO

L'esame della situazione internazionale all'ordine del giorno del Soviet supremo

Il rapporto del ministro delle finanze Svierev sul bilancio per il 1955 — Il crescente sviluppo dell'economia e la necessità di assicurare la difesa del paese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 3 — *Il Soviet supremo dell'URSS discuterà nei prossimi giorni la situazione internazionale e la politica estera sovietica, in una seduta comune delle due Camere — Soviet dell'Unione e Soviet delle Nazionalità — riunite in seduta comune.*

Questa decisione è stata adottata oggi dal massimo organo legislativo dell'URSS, subito dopo l'apertura della nuova sessione. Le due Camere, il Soviet dell'Unione e quello delle Nazionalità si erano riunite separatamente, per adottare il loro o. d. g. che, su proposta delle due presidenze, è stato fissato in tre punti. I deputati esamineranno dapprima il bilancio finanziario per l'anno in corso; poi le questioni di politica estera; e infine esamineranno i decreti che il Presidium del Soviet supremo ha emesso nei mesi trascorsi dalla precedente sessione, e che sono ora sottoposti alla loro ratifica.

Il Cremlino aveva oggi il caratteristico aspetto che e solito offrire ogni qualvolta vi sono ospitate grandi assemblee, via via sempre più frequenti, in cui si discutono i più importanti problemi della vita sovietica. Assembramento di macchine e folla di delegati e di invitati alle porte della grande cinta, luci di lampadari alle alte finestre del gran palazzo che si affacciano sulla Moscova, eccezionale animazione tanto sullo ampio scalone e nelle sale che portano all'aula delle sedute, quanto nelle comode tribune riservate al pubblico, alla stampa e al Corpo diplomatico. Sotto la luce dei riflettori per la ripresa cinematografica, il bianco salone in cui i deputati tengono i loro dibattiti dava una impressione di solennità composta, semplice, priva di retorica.

Alle diciannove le due Camere del Soviet supremo si sono riunite per la seconda volta nella giornata, in seduta comune, per ascoltare il rapporto del Ministro delle Finanze, Svierev, sul bilancio statale destinato ad offrire una rassegna panoramica di tutta la politica sovietica, vista attraverso il suo aspetto finanziario.

Il governo al completo era presente. Voroscilov, Malenkov, Molotov, Krusciov, Bulganin, Kaganovic e gli altri massimi dirigenti del paese avevano preso posto nel loro banco, collocato alla destra della presidenza.

Sviluppo dell'economia nazionale, aumento del livello di vita popolare, rafforzamento della potenza economica e difensiva del paese, sono le grandi linee direttive su cui si orienta il bilancio del 1955. Il compito essenziale a cui lo Stato sovietico vuol fare fronte è lo sviluppo dell'industria, e soprattutto dell'industria pesante, che sarà oggetto di particolare cura in quanto rappresenta la base dell'armonico fiorire di tutti i settori dell'economia, della continua ascesa del benessere nazionale e della capacità di difesa contro gli attacchi dall'esterno. I successi dell'industria pesante andranno di pari passo con una maggior produzione di tutti i beni di consumo.

Prima di annunciare le cifre del nuovo bilancio, Svierev ha esposto il consuntivo dell'anno precedente. Il quadro da lui tracciato può essere così riassunto: le casse dello Stato hanno registrato un attivo di circa 5 miliardi; l'industria sovietica si avvia verso il superamento del piano quinquennale che deve concludersi entro il prossimo dicembre; forte dell'aiuto ricevuto dalla città e dall'industria, la campagna sta realizzando con successo il piano di sviluppo agricolo che è stato lanciato circa un anno fa. Grazie ai successi dell'industria pesante e dell'agricoltura, è cresciuta la disponibilità dei beni di consumo; il ribasso dei prezzi (in misura pari al venticinque per cento solo negli ultimi quattro anni) ha determinato un aumento dei salari reali, che sono già oggi del 37 per cento superiori al 1950 mentre il piano prevedeva solo per la fine del 1955 un aumento del 35 per cento.

Anche quest'anno è previsto

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 2. pag. 5. col.)

I d.c. per l'aumento delle tariffe elettriche

Villabruna si sarebbe pronunciato contro la decisione - Colpite anche le piccole utenze

Un nuovo passo verso l'aumento delle tariffe elettriche è stato compiuto ieri pomeriggio nel corso di una riunione tenutasi al Ministero delle Finanze. A questa riunione sono intervenuti i ministri Vanoni, Gava e Villabruna, nonchè i sottosegretari Battista, Ferrari-Aggradi e Arcaini, il consigliere Santoro, presidente della Commissione per i problemi di energia elettrica ed il segretario del CIP.

Nel corso di un'animata discussione i ministri d.c. presenti avrebbero decisamente appoggiato le tesi dei grandi gruppi elettrici, i quali premono per un immediato aumento delle tariffe, tale che consenta loro di far pagare al consumatore — come è ormai costume in Italia — le spese per le costruzioni di nuovi impianti. Secondo l'agenzia «Italia» l'aumento proposto sarebbe esteso anche alle piccole utenze. In tal modo verrebbero ad essere colpiti ben undici milioni di cittadini consumatori. Di fronte a così grave decisione, prospettata dai ministri d. c., che ancora una volta colpirebbe il tenore di vita degli italiani a tutto vantaggio dei monopoli Villabruna avrebbe formulato numerose riserve. La mancata partecipazione alla riunione dei ministri socialdemocratici Tremelloni e Romita dimostra inoltre come fra gli stessi esponenti governativi ci si renda conto delle sfavorevoli ripercussioni che il provvedimento di aumento inevitabilmente creerebbe nell'opinione pubblica.

La riunione si è comunque conclusa senza alcuna decisione. I ministri si sono però impegnati di ritrovarsi al più presto per una soluzione della questione.

L'appello di Vienna

Ecco il testo dell'appello lanciato dal Consiglio mondiale della pace nella sua sessione di Vienna:

«Ci sono dei governi, oggi, che si preparano a scatenare una guerra atomica. Essi vogliono farla accettare dai popoli come fatale.

«L'impiego delle armi atomiche precipiterebbe l'umanità in una guerra di sterminio.

«Noi dichiariamo che il governo il quale scatenasse una guerra atomica perderebbe la fiducia del suo popolo, sarebbe condannato da tutti i popoli.

«Fin da ora noi ci opporremo a coloro i quali organizzano la guerra atomica.

«Noi esigiamo che siano distrutte, in tutti i Paesi, le riserve di armi atomiche; e che se ne arresti immediatamente la produzione»